

La Birmania e la lezione argentina

KERRY KENNEDY

SEGUE DALLA PRIMA

È

stata per prima la signora Cristina Kirchner a riferire il fatto particolarmente agghiacciante del generale criminale che aveva fatto venire un prete per celebrare messa in occasione della vigilia di Natale dinanzi alle vittime della tortura che di lì a qualche giorno lo stesso generale avrebbe fatto gettare vivi dagli aerei in un fiume o in mare. Un medico era sempre presente per far cessare la tortura prima che subentrasse la morte, così come era sempre presente un prete per impartire l'estrema unzione nel caso in cui il medico si fosse sbagliato.

Prima di rientrare negli Stati Uniti ho tentato di spiegare alle mie figlie gli orrori che li avevano avuto luogo mentre la giunta sterminava 5.000 civili. Come si possono spiegare a degli innocenti crudeltà di queste proporzioni?

Le lezioni apprese dal presidente Kirchner e dalla sua consorte e dai sopravvissuti della Scuola di Meccanica ci hanno insegnato come la loro capacità di sopravvivere dipendeva dalla fede di non essere soli, dalla certezza che fuori di lì la gente non li aveva dimenticati. Le stesse cose ci hanno detto le coraggiosissime madri dei desaparecidos. A dispetto delle differenze di cultura, storia e circostanze, ho sentito storie simili da altri dissidenti in tutto il mondo. Dal Cile al Sud Africa all'Indonesia, le persone più coraggiose della terra, i difensori dei diritti umani incarcerati, torturati e minacciati di morte per il loro lavoro, dicono che nei momenti

bui di disperazione la notizia dell'appoggio internazionale era di grande conforto e li riempiva di determinazione.

Oggi i cittadini della Birmania, nel sud est asiatico, si trovano a combattere una lotta simile e rischiano la vita perché chiedono un pacifico cambiamento e la riconciliazione nazionale. La loro leader è Aung San Suu Kyi, la sola vincitrice del Nobel in stato di detenzione. Aung San Suu Kyi gui-

Abbiamo imparato dalle vittime del regime che la capacità di sopravvivere dipende dalla fede di non essere soli, dalla certezza di non esser stati dimenticati. Le stesse cose ci hanno detto le madri dei desaparecidos

da un partito politico, la Lega Nazionale per la Democrazia, che nel 1990 ottenne l'82% dei seggi in parlamento in occasione delle ultime elezioni democratiche tenute in Birmania. La giunta militare che attualmente governa la Birmania annullò i risultati delle elezioni e da allora regge il paese con la forza e la brutalità. Tuttavia la detenzione di Aung San Suu Kyi è solamente l'aspetto più visibile dell'incubo umanitario che la Birmania vive in materia di violazione dei diritti umani. Gli abusi della giunta militare vanno ben oltre la tortura, l'assassinio e le sparizioni.

Il regime ha fatto bruciare 3.000 villaggi nella parte orientale del paese nel tentativo di procedere alla pulizia etnica delle minoranze. Inoltre ha distrutto gli approvvigionamenti alimentari e ha costretto migliaia di abitanti dei villaggi ad una sorta di moderno lavoro forzato inducendo oltre un

milione di rifugiati ad abbandonare il paese. Ma c'è di peggio: mezzo milione di sfollati riescono a mala pena a sopravvivere quasi completamente irraggiungibili dagli aiuti internazionali. Human Rights Watch riferisce che la giunta ha già reclutato più soldati-bambini di qualunque altro paese del mondo. Per fortuna c'è ancora speranza. Lo scorso settembre il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha votato

per collocare la Birmania nella sua agenda permanente - per la prima volta nella storia. Il Nobel sudafricano Desmond Tutu e l'ex presidente ceco Vaclav Havel

per collocare la Birmania nella sua agenda permanente - per la prima volta nella storia. Il Nobel sudafricano Desmond Tutu e l'ex presidente ceco Vaclav Havel

LA POESIA

Testamento (cileo)

ARIEL DORFMAN

Non credetegli quando vi mostreranno la foto del mio corpo, non credetegli.

Non credetegli quando vi diranno che la luna è la luna, se vi diranno che la luna è la luna, che questa è la mia voce registrata, che questa è la firma della mia confessione, se vi diranno che un albero è un albero non credetegli, non credete a nulla di quanto vi diranno a nulla di quanto giureranno a nulla di quanto vi mostreranno, non credetegli.

* * * * *

Ariel Dorfman è un noto scrittore e drammaturgo cileno nato in Argentina.

* * * * *

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

hanno sollecitato il Consiglio di Sicurezza ad occuparsi della Birmania. Rischiando la vita i leader del partito politico di Aung San Suu Kyi, la Lega Nazionale per la Democrazia, hanno sostenuto con forza questa iniziativa. L'iniziativa arriva dopo che le Nazioni Unite per troppo tempo non sono riuscite a fare nulla per la Birmania. Negli ultimi 14 anni, 29 risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite e

Birmania nel corso di dieci anni, mentre la Commissione sui diritti umani a nominato quattro relatori speciali a far tempo dai primi anni '90. Ad ogni visita diplomatica la giunta militare prometteva che si stava preparando a cambiare le cose. E dopo che ogni inviato era tornato a New York, la giunta non manteneva le promesse. Ora il regime ha fatto delle altre promesse.

Ho sentito storie simili da altri dissidenti in tutto il mondo. Ed è questo il messaggio che inviamo oggi alla Birmania, che vive un vero e proprio incubo umanitario e che l'Onu per troppi anni non ha saputo aiutare

della Commissione Onu sui diritti umani non hanno sortito alcun effetto. L'Assemblea generale ha autorizzato Kofi Annan a nominare due inviati speciali in

Non credetegli. È ora che i generali siano chiamati a rendere conto del loro operato.

Per fortuna l'Argentina fa parte del Consiglio di Sicurezza e conosce il trauma causato da una giunta militare al potere. Come membro del Consiglio di Sicurezza, l'Argentina deve sostenere la proposta di una immediata e vincolante risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla Birmania. I paesi membri del Consiglio di Sicurezza e il resto della comunità internazionale debbono chiedere ai generali birmani di interrompere tutte le violazioni dei diritti umani e di organizzare libere elezioni.

Kerry Kennedy ha scritto «Speak Truth to Power» e ha fondato il Robert F. Kennedy Centre per i diritti umani.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

© IPS

Aiutateci ad aiutarvi

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Né si sdraia ad ogni esternazione di Benedetto sedicesimo come se contrapporre alla visione del mondo religiosa una, per così dire, etica laica, fosse una forma di cattiva educazione.

Quindi, cari e care, chiedete al Santo Protettore dei Potenti, la forza di essere sinceri. Provate. È un timbro che non si è sentito mai forte e chiaro, in politica. Dite serenamente agli elettori: perdonate

le nostre lentezze e indecisioni. Il problema è che dobbiamo tenere insieme edicci e expicci, non tanto cattolici di sinistra e comunisti, perché, fossero persone e non avanzi di partito, troverebbero mille punti di contatto, essendo lo spirito del Vangelo parecchio affine al Manifesto del Partito Comunista. Dite, con sincerità: a noi l'immagine sconcia così amata dal precedente governo, di mani che si infilano nelle tasche degli italiani, come per uno stupro simbolico, non piace. Noi non vi stiamo rubando dei soldi. Noi, con la Finanziaria, stiamo cercando di tirare fuori

dai guai questo paese depredata dalla precedente gestione. Quindi vi chiediamo, semmai, un prestito, per aiutarci ad aiutarvi. Quando andrà meglio restituiranno tutto. Con gli interessi: perché vivere e lavorare in un paese sano è meglio che arrabattarsi mentre tutto frana. Caro Prodi, il vostro slogan, lo so, è «la serietà al Governo». Propongo una piccola correzione: la sincerità al governo. Basta palle, basta presunzione, basta linguaggio criptico, basta gergo politico. Siate semplice, siate sinceri. Chiedete aiuto. Chiedete. E vi sarà dato.

I tassi della Bce ed il cliente «trasparente»

ANGELO DE MATTIA

La decisione della Bce di elevare ancora i tassi di riferimento solleva una serie di questioni relativamente a inflazione, crescita, produttività, ma, da un versante più strettamente domestico, ripropone l'importanza delle disposizioni contenute nella legge Bersani-Visco in materia di variazione dei tassi bancari e di modifica delle relative condizioni contrattuali, volte sostanzialmente a tutelare il risparmiatore-utente da decisioni unilaterali delle banche e da una carente trasparenza. Una disciplina legislativa complessa, che presenta alcuni problemi applicativi, ma che indubbiamente ha creato una situazione nuova sul piano della trasparenza bancaria e dei rapporti contrattuali. Non è infondato ricercare, in sede di attuazione, soluzioni che, assolutamente aderenti alla volontà della legge, bilancino calibratamente gli interessi degli utenti e quelli del sistema finanziario, avendo sempre presenti gli interessi generali. Per intanto, occorrerà vedere come la decisione della Bce si rifletterà sui tassi (creditori e debitori) delle banche.

A metà degli anni Ottanta un autorevole banchiere, docente universitario, scomparso qualche tempo fa, affermava, anche pubblicamente, che non avrebbe potuto rendere pubblici i prezzi dei servizi resi dalla banca da lui presieduta perché non ne conosceva i costi e neppure possedeva ancora una corretta metodologia per quantificarli. Erano i primi anni in cui cominciavano a comparire sulla stampa le parole «pubblicità», «trasparenza», «contratto debole», «equilibrio negoziale», ecc...

Da allora non è stato fatto poco in materia di trasparenza

bancaria e correttezza negoziale nei rapporti banche-clientela. Si pensi alla svolta realizzata nei primi anni Novanta con la disciplina legislativa della trasparenza, preceduta da un ampio dibattito che vedeva schierati, da un lato, i sostenitori della via legislativa per superare comportamenti e clausole che, almeno nella sostanza, erano iniqui o vessatori, e, dall'altro, coloro che riponevano poca fiducia nella scelta normativa sostenendo che la trasparenza, la visibilità e, quindi, il tendenziale riequilibrio contrattuale costituivano un problema di cultura, che ancora non si era affermata e diffusa: formula, quest'ultima, in parte fondata, ma spesso utilizzata anche come via di fuga dal rigore delle scelte, insomma con uno scopo elusivo. In effetti, dopo l'adozione della legislazione sulla trasparenza altre normative si succedettero in quegli anni con finalità diverse - si pensi alla legge anticiclaggio, oppure a quella, di grande rilievo, sulla privacy - che però hanno certamente contribuito a introdurre ulteriori elementi di trasparenza anche nelle relazioni bancarie. Altri avanzamenti si sono avuti con il testo unico della finanza del 1998. Da ultimo, norme sono contenute, anche se non come avrebbero potuto essere, nella recente legge sulla tutela del risparmiatore.

Si può dire che i progressi legislativi sono un conto, ma ben altro sono le prassi e gli effettivi comportamenti? Credo proprio di no: oggi l'utente, come dimostrato anche da indagini e sondaggi periodici, non si trova nelle condizioni di quindici anni fa. Progressi vi sono stati e, nel contempo, si è diffusa la conoscenza delle operazioni e delle tecniche bancarie (un tempo, in regime di cartello bancario, quasi «arcana impe-

rii»). Ma molto resta ancora da fare. Nei giorni scorsi l'Associazione bancaria ha promosso un convegno sull'attività di «Patti Chiari», un consorzio tra banche che opportunamente si propone il compito di alimentare una corretta comprensione dei temi finanziari rispondendo alle esigenze di informazione dei cittadini e promuovendo iniziative nel campo della formazione e dell'educazione in questa materia. Da un sondaggio è risultato, tra l'altro, che oltre il 70% dei risparmiatori si percepisce come inadeguato ad affrontare scelte e operazioni nel settore finanziario. Si segnala, così, un campo nel quale bisognerà intensamente lavorare. Il tema del rapporto con la clientela, anche per opera delle associazioni rappresentative degli utenti, ha assunto una evidente corposità. L'uso responsabile del denaro fa diventare la cura dell'immagine della banca un fattore di competitività. Le banche dovranno sempre più competere tra di loro per l'immagine che sanno offrire, per i comportamenti che le caratterizzano, per l'efficacia dei rapporti con l'utente e anche per la tempestività con la quale sanno porre rimedio a errori o a comportamenti non corretti dei propri dipendenti. Investire in immagine e reputazione potrà presentare ritorni, per le diverse branche di attività, di tutto rilievo.

Gli operatori bancari devono sempre più essere in grado di informare il cliente compiutamente e di consigliarlo accuratamente. Naturalmente, per ciò che attiene alla tutela del risparmio lo stesso ragionamento vale - e in alcuni casi «a fortiori» - per gli intermediari finanziari non bancari. Il risparmio, che una volta ve-

niva definito «inconsapevole» (quello cioè affidato agli istituti bancari e finanziari) ha bisogno di un rafforzato regime di trasparenza e di adeguati fattori riequilibratori sul piano negoziale. Ma poi vengono anche in ballo (questa volta sì, in forma integrativa) i comportamenti degli operatori, la cosiddetta cultura. Vi è necessità di una cura sempre più avanzata della professionalità, della specializzazione nell'assistenza e nella consulenza; occorre che il tema «immagine» sia introiettato a tutti i livelli operativi. Non è certo la via giusta quella di utilizzare, spesso in forma esasperata, la leva dell'incentivazione degli operatori di sportello rapportandola al volume degli «affari» che riescono a concludere in materia di raccolta del risparmio. Ne possono derivare comportamenti che confliggono chiaramente con le «buone pratiche» nel rapporto con l'utente.

Ma detto tutto ciò, non si può ritenere che ora in tema di rapporti con il consumatore non vi sia null'altro da fare. Molto dipenderà dai comportamenti degli operatori bancari, dall'efficacia dei previsti meccanismi per la soluzione di vertenze stragiudiziali, dalle diverse forme di «controllo sociale», dalla diligenza e preparazione dello stesso risparmiatore, escludendo, per quest'ultimo aspetto, che possa valere sempre e comunque la regola del «caveat emptor», ma avendo presente che il sostegno contrattuale esige anche capacità critica del risparmiatore. L'offerta di rendimenti sproorzionati per eccesso, ad esempio, dovrebbe sempre insospettire. Più in generale, al di là del recepimento nell'ordinamento italiano di normative comunitarie su queste tematiche spesso molto avanzate, è ripresa in questo giorno la discussione, a livello

parlamentare e sulla stampa, circa la «class action», che ovviamente non va vista come riferita esclusivamente al mondo bancario. Il tema, come è già stato notato, è complesso, delicato. Occorre evitare le strumentalizzazioni di un istituto estraneo alla nostra cultura e prassi giuridica. Negli stessi Stati Uniti gli impieghi distorti della class action non sono mancati: è stato ricordato che, secondo un sondaggio di qualche tempo fa, il 47% dei cittadini americani riteneva che della class action fossero stati gli avvocati coloro che ne hanno beneficiato di più.

Nel nostro dibattito non sono, tuttavia, mancate esasperazioni: c'è chi prospetta che l'introduzione dell'azione collettiva potrebbe tradursi, addirittura, in un'imposta sui consumatori perché le imprese si garantirebbero contro i relativi rischi rovesciando i costi sulla clientela e c'è chi parla di profili di illegittimità costituzionale perché la class action contrasterebbe con una serie di articoli della Costituzione (24, 101, 111) sull'azione in giudizio, sulle caratteristiche del nostro ordinamento giudiziario e sull'autonomia di ciascun magistrato giudicante, sul processo e sul contraddittorio. Molto più equilibrata e organica è stata la recente posizione dell'Assonime che, dopo aver evidenziato alcuni pericoli, ipotizza una serie di misure che potrebbero rendere meno strumentalizzabile e meno aperta allo stimolo della litigiosità l'introduzione dell'azione collettiva.

In effetti, un complesso di accorti bilanciamenti, quali l'unicità del foro competente, i caratteri della pronuncia emessa dal magistrato, i meccanismi di «optin», cioè di vincolo per chi aderisce all'azione, sia in ca-

so di successo, sia in caso di sconfitta, la corretta individuazione di chi può promuovere l'azione, l'eliminazione delle quote-lite per gli avvocati (solo per questo istituto) etc. possono valere a superare ostacoli di natura costituzionale e quelli derivanti dai principi dell'ordinamento processuale.

Del resto, già oggi alle associazioni dei consumatori è attribuita la facoltà di esercitare azioni inibitorie quando vi siano clausole vessatorie in determinati rapporti contrattuali (art. 137 del codice di consumo). Soprattutto, è fondamentale la previsione di un preliminare giudizio di ammissibilità alla class action, nonché la riflessione sulle misure che possono prevenire la ripetizione a catena di azioni collettive; così come devono essere introdotte forme di conciliazione anche preventive. Infine, qualcuno ha ipotizza-

to anche una introduzione graduale di questo nuovo istituto.

Si tratta di aspetti che possono essere valutati serenamente e anche in tempi brevi. L'azione collettiva - se si prevenzioni i rischi - riequilibra le posizioni dei consumatori nei confronti delle imprese economiche e finanziarie. Può sospingere verso una svolta; può essere uno strumento importante per l'efficienza, la trasparenza, l'equità. Se così è, allora tutti i possibili rischi vanno affrontati con la disposizione a superarli, con una legge organica o anche con una legge-delega, e non con l'approccio di chi dice «vorrei, ma...»: una sorta di albero di Bertoldo.

Ci si ricordi dei tempi lunghi che porteranno poi alla legge sulla trasparenza bancaria e si eviti un bis in idem, giungendo a un risultato equilibrato e compatibile con il nostro ordinamento.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Porgolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccandone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CR)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Litosud via Carlo Pestoni 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 13 dicembre è stata di 124.558 copie</p>			